

OBOE

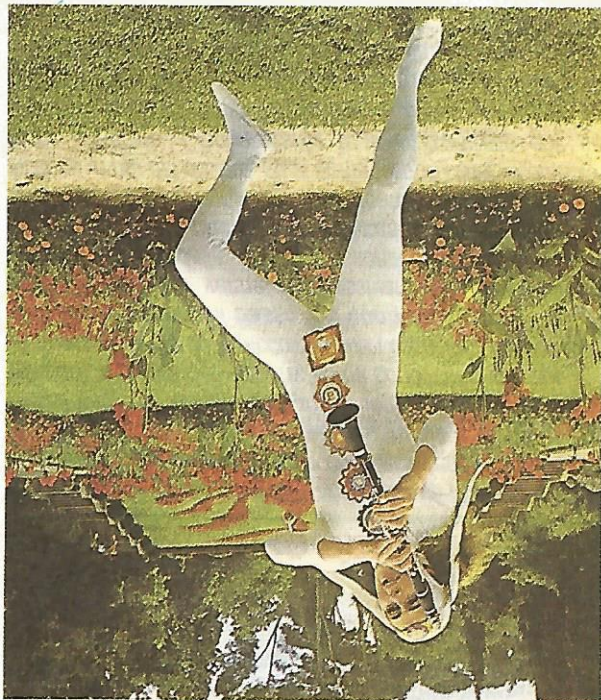
Entrato in uso a partire dal Settecento è costituito da un tubo di forma leggermente conica, in legno d'ebano e lungo circa 65 cm; ha l'imboccatura ad ancia doppia ed è munito di chiavi. Strumento dal timbro un po' nasale, ma assai preciso nell'intonazione (è lo strumento che « dà il La » agli altri orchestrali affinché tutti possano accordare con esattezza le loro intonazioni), l'oboe sa offrire accenti di pastorale delicatezza, perché ha una sonorità abbastanza simile a quella delle cornamuse e delle zampogne: non a caso spicca nella « Allegra riunione di contadini » della Sesta Sinfonia di Beethoven (v. p. 249). Altre volte invece sa intonare espressioni di penetrante malinconia, come ad esempio nel Il tempo della Sinfonia Incompiuta di Schubert; infine riesce anche ad assumere atteggiamenti petulanti e goffi tanto da venire utilizzato da Beethoven, sempre nella Sesta Sinfonia, per imitare il verso della quaglia, e da Prokofiev in Pierino e il lupo (v. p. 19) per descriverci l'anatra.

CORNO INGLESE

Il suo nome non deve ingannare perché non è un corno e, con tutta probabilità, non è neanche inglese... Si tratta in realtà di un oboe contralto, dal registro cioè un poco più grave del fratello e si suppone che la sua attribuzione all'Inghilterra provenga dalla deformazione della parola francese angule (= « angolato ») in anglais (= « inglese »); infatti la sua canna è leggermente incurvata. Già usato nel corso del Settecento, ad esempio da Haydn nella sua Sinfonia n. 22, grazie al suo timbro assai dolce è stato impiegato per evocare atmosfere sia pastorali, ad esempio da Rossini nel suo Guglielmo Tell, sia malinconiche: ricordiamo a tal proposito il « motivo del pastore » nel III atto del Tristano e Isotta di Wagner, il secondo tempo della sinfonia Dal nuovo mondo di Dvořák (v. p. 305) e il Cigno di Tùdnela di Sibelius.

CLARINETTO

Oboe (in primo piano) e corno inglese.



Nato nel corso del Settecento come trasformazione di un precedente strumento, il clarinetto fu così chiamato per l'affinità timbrica dei suoi suoni più acuti con quelli della tromba barocca, detta « clarino ». Ha l'imboccatura ad ancia semplice e una canna cilindrica caratteristica per la presenza di una svasatura poco sotto il bocchino, svasatura che ha nome di « barilotto ». È costruito in legno d'ebano, di bosso o d'acero, possiede varie « chiavi » e si presenta in diverse grandezze e quindi con diversi registri. Ha un timbro assai ricco e mutevole, che cambia a seconda dell'altezza dei suoni che intona: proprio per questa sua varietà piacque molto a Mozart che gli dedicò alcuni capolavori come il Concerto in La maggiore K 622. Ha in ogni modo una prevalente sonorità morbida e vellutata, assai adatta ad esprimere atmosfere raccolte e meditative: tipico l'uso che ne ha fatto Puccini in apertura dell'aria « E lucean le stelle » nella Tosca, ove viene evocata l'atmosfera « lunare » di quel momento. Per il suo timbro feelpato è servito a Prokofiev nel suo Pierino e il lupo per suggerire l'andatura del gatto. Viene anche utilizzato nelle bande (ove più clarinetti in pratica sostituiscono i violini) e nella musica jazz, ove ha trovato valenti solisti come Benny Goodman e Artie Shaw. Possiede inoltre due fratelli: il **clarinetto piccolo**, dal timbro più acuto, e il **clarinetto basso**, dal timbro più grave.